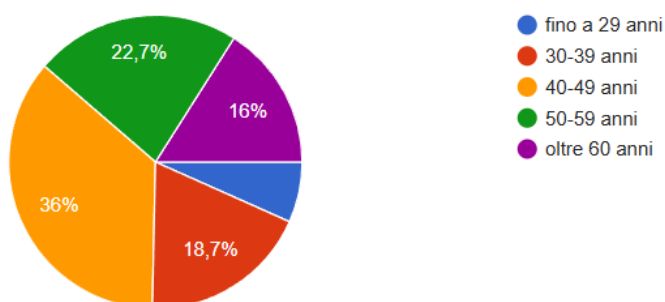
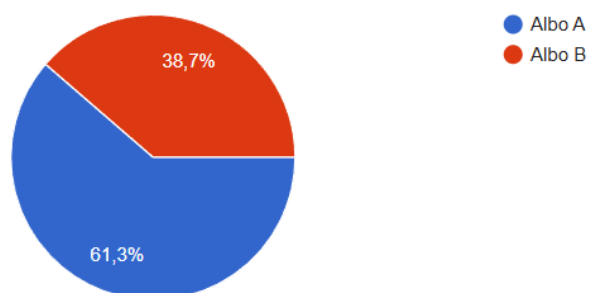


RISULTATI DEL QUESTIONARIO – GRAFICI ESPLICATIVI

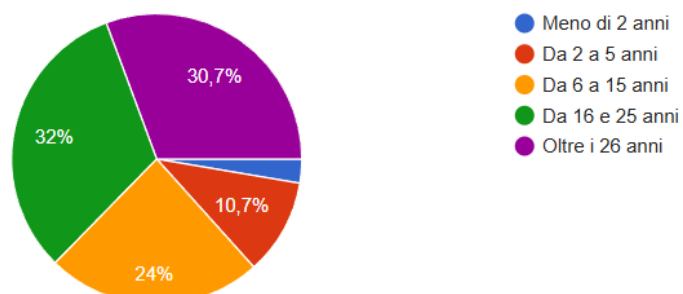
1. Quanti anni hai?



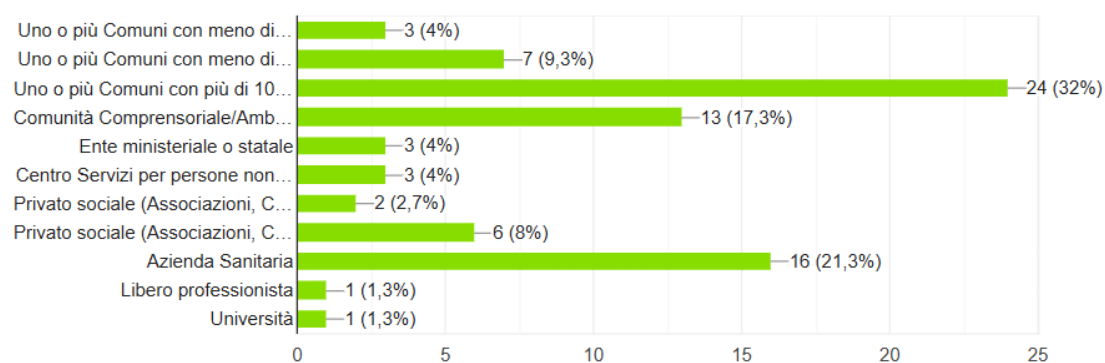
2. A quale sezione dell'Albo professionale sei iscritt*?



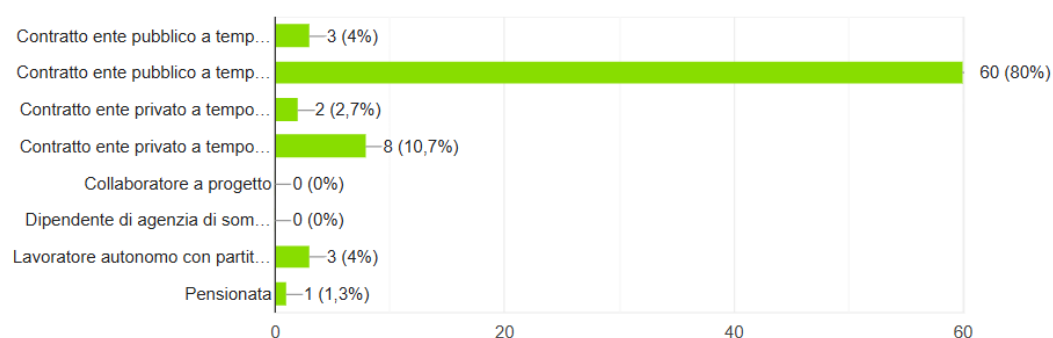
3. Da quanti anni lavori come assistente sociale?



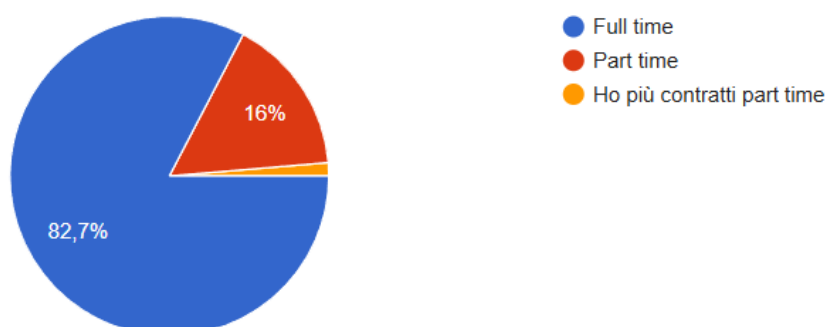
4. Tipologia della/e organizzazione/i in cui attualmente svolgi la tua attività di assistente sociale:



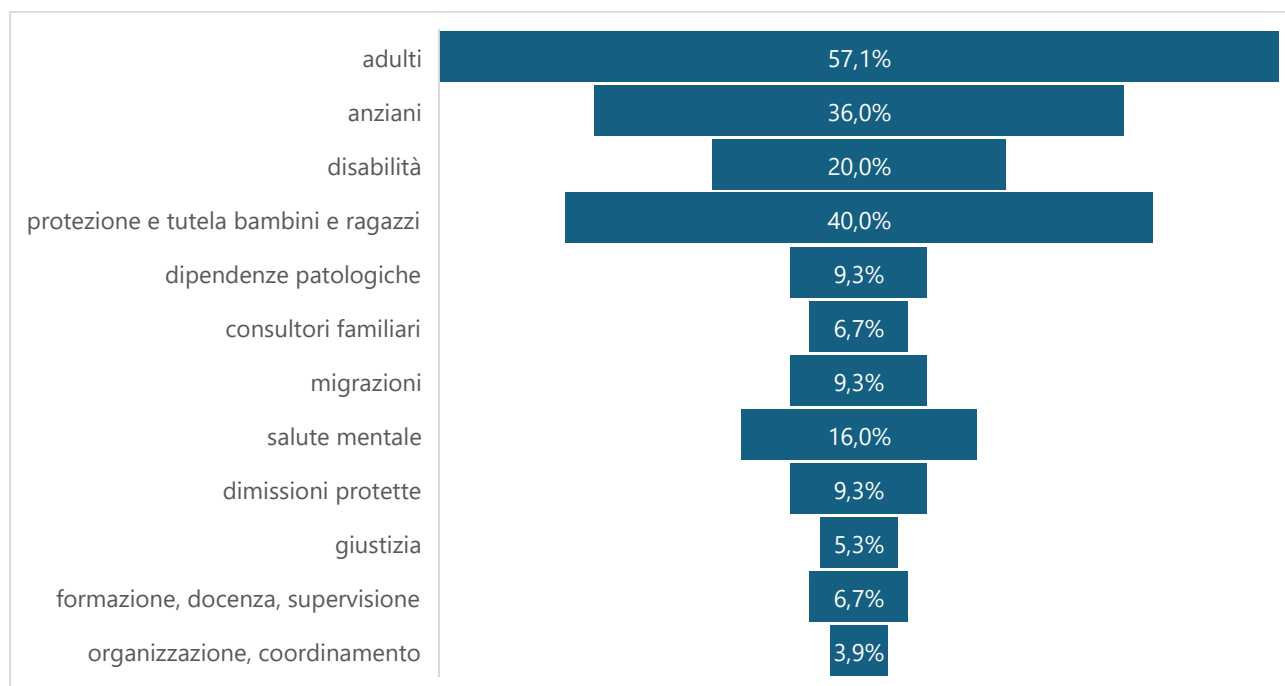
5. Qual è il Tuo attuale rapporto di lavoro?



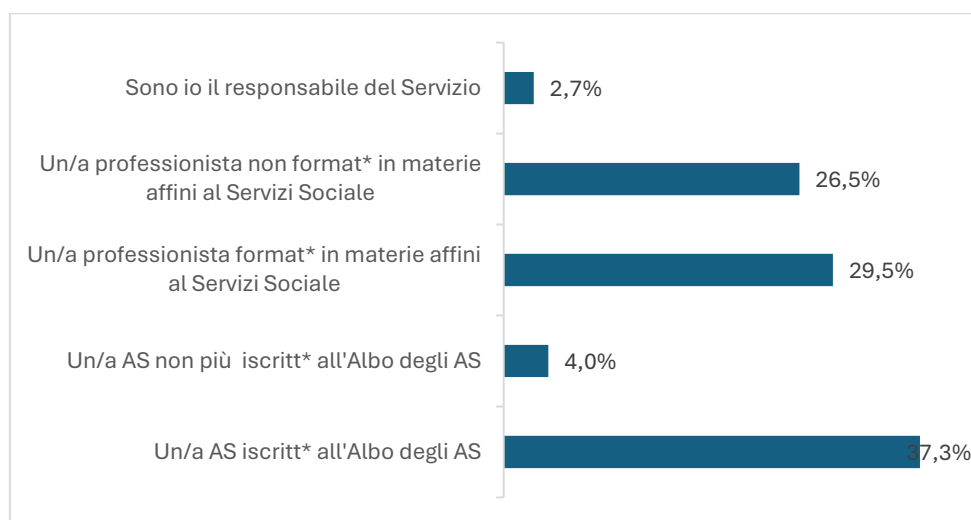
6. Monte ore lavorative settimanali da contratto:



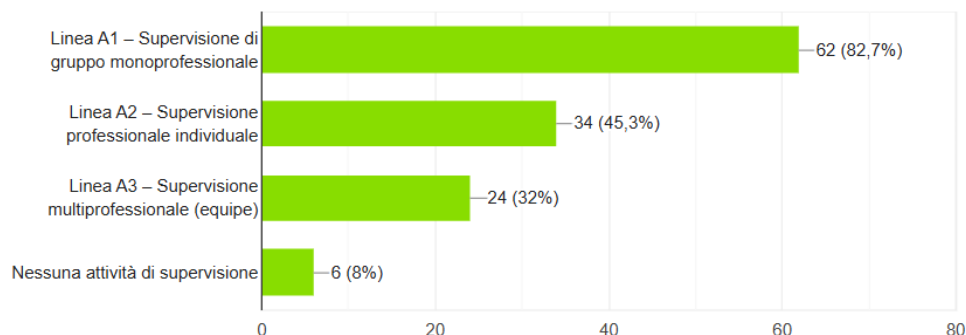
7. Aree di lavoro in cui sei impegnat*:



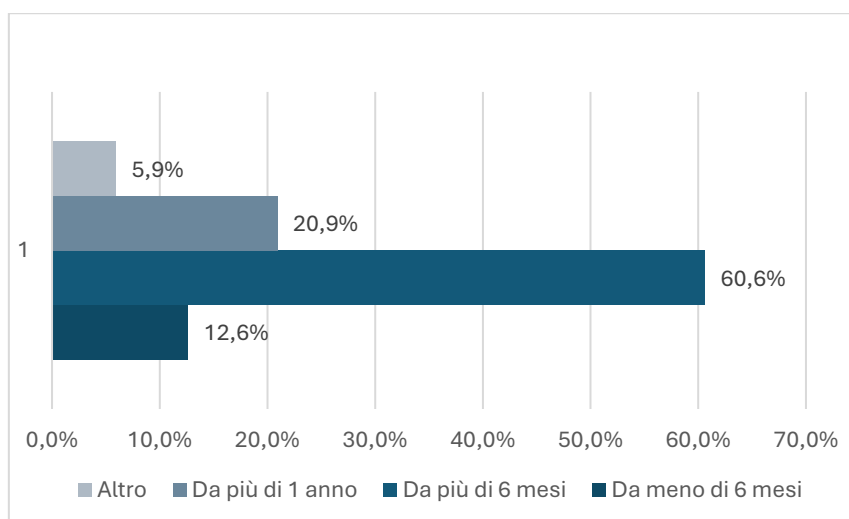
8. Il Responsabile gerarchico del Servizio in cui lavori è:



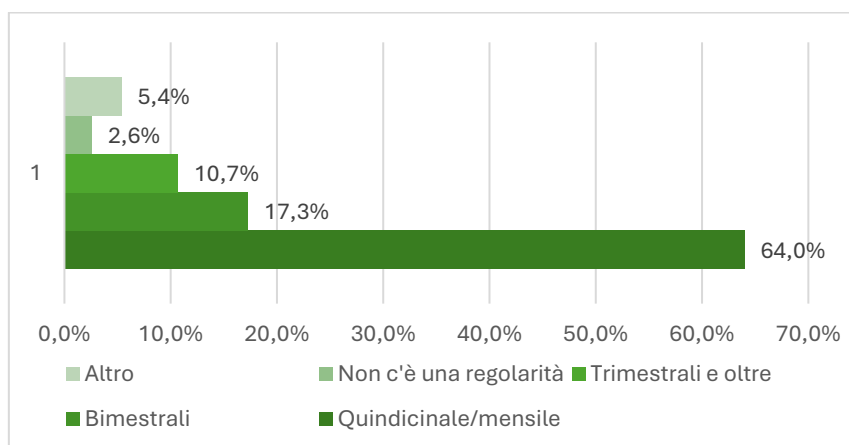
9. Stai svolgendo/hai svolto negli ultimi 18 mesi un percorso di supervisione professionale nell'ambito del progetto PNRR o dei fondi ministeriali? A che tipo di supervisione hai avuto accesso?



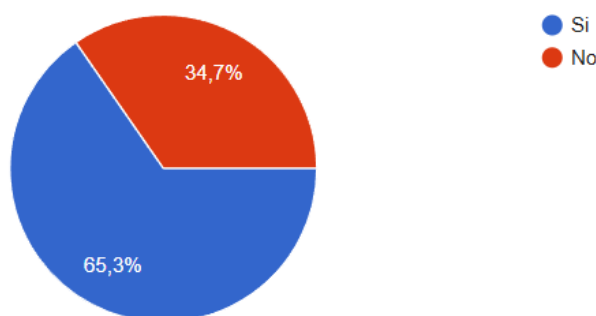
10. Da quanto tempo partecipi alla/e attività di supervisione indicata sopra?



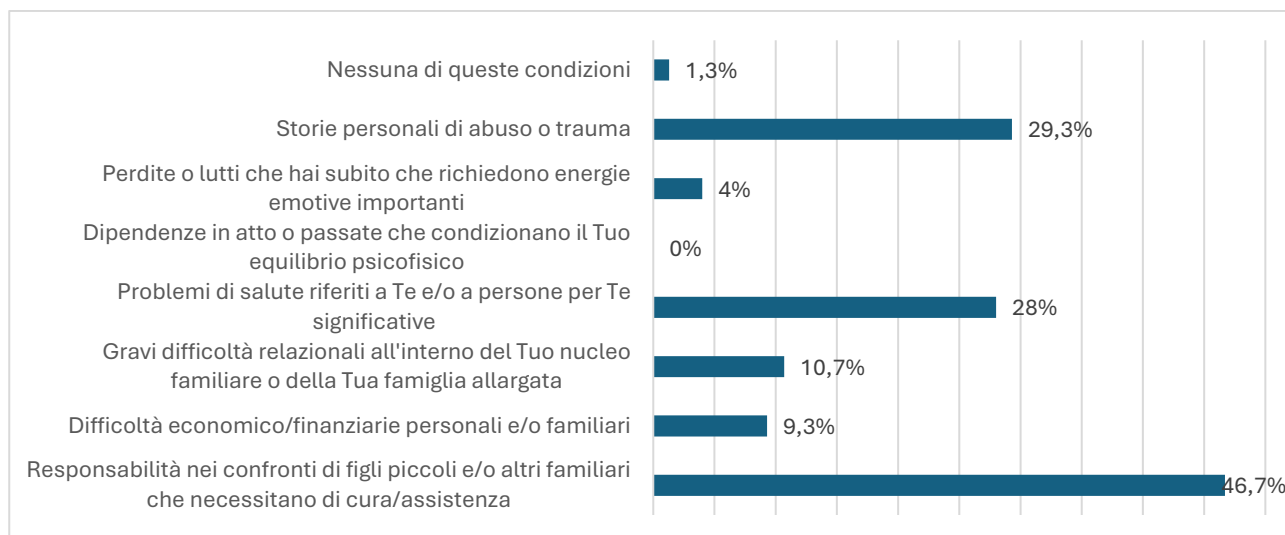
11. Con che cadenza partecipi alle attività di gruppo e/o individuali?



12. Prima di partecipare alle attività di supervisione a valere sui fondi PNRR e/o ministeriali, avevi già avuto esperienze di supervisione?



13. Pensando alla tua vita privata, indica se e quali tra queste condizioni hanno influenzato il tuo lavoro



14. Nel caso Tu abbia indicato una o più risposte alla domanda precedente, puoi precisare che tipo di impatto essa/esse abbiano avuto sulla tua vita professionale e perché? (ad esempio: le mie necessità economica mi ha portato ad accettare uno o più incarichi professionali per i quali in realtà non mi sentivo del tutto adeguat* e questo mi creava preoccupazione)

I decessi di alcuni famigliari hanno avuto conseguenze sulle mie scelte professionali che mi hanno creato delle difficoltà.

Cerco di impegnarmi al massimo per risolvere parecchie situazioni critiche a livello sociale ed economico.

Il carico mentale ed emotivo porta ad avere, in generale, meno energia mentale da spendere in ambito lavorativo.

<i>Le energie impegnate all'interno della mia famiglia hanno inciso sugli impegni che il lavoro mi richiedeva soprattutto perché in quel profilo mi occupavo dell'area minori e famiglia.</i>
<i>Stanchezza, stress, vivere di corsa e iper-organizzata</i>
<i>Necessità di dedicare molto tempo e spazio mentale al mio lavoro con il rischio di avere poche energie a casa per i bambini.</i>
<i>Dal punto di vista della conciliazione tra gli spostamenti per raggiungere le sedi di supervisione con gli orari scolastici dei bambini.</i>
<i>Con figli minori era difficile non portarsi a casa le situazioni dei minori di cui mi occupavo anche se riconosco che essere genitore è utile anche nelle valutazioni professionali. Oggi che mi occupo di anziani è utile aver avuto i genitori anziani gravemente malati e poi in struttura.</i>
<i>Le esperienze traumatiche che ho vissuto in famiglia hanno influenzato il mio grado di sensibilità verso gli altri/utenti.</i>
<i>Il fatto di vivere lontano da dove lavoro comporta molte ore in auto con il traffico cosa che riduce il tempo da dedicare alla famiglia o alla salute personale che viene spesso trascurata a favore delle esigenze di mio figlio.</i>
<i>Una enorme fatica nella conciliazione tempi di lavoro e famiglia.</i>
<i>Per gli utenti che affermano di essere in difficoltà economica, e chiedono un contributo economico, sono molto scrupolosa nel svolgere l'istruttoria della richiesta. Sono più empatica con gli utenti che hanno una storia personale di abuso o hanno subito un trauma.</i>
<i>La responsabilità nei confronti di tre figli piccoli contemporaneamente ha portato ad immedesimarmi troppo nelle situazioni che seguivano nell'ambito della tutela minorile; i problemi di salute riferiti a me hanno appesantito il carico emotivo già difficile da portare.</i>
<i>Le difficoltà economiche mi hanno portato a sopportare per lungo periodo condizioni lavorative fortemente stressanti sia per i ritardi nei pagamenti sia per le componenti relazionali disfunzionali all'interno dell'ente che mi generavano stress e ansia.</i>
<i>Le mie problematiche familiari e personali mi hanno reso necessario lavorare part time</i>
<i>La crescita come madre single prima di una figlia e l'accompagnamento per anni nella malattia sino alla morte dei genitori hanno pesantemente influenzato le mie scelte professionali. In soldoni non ho avuto modo di investire nella formazione e nella crescita personale per molti anni, non ho avuto né lo spazio mentale e nemmeno le risorse economiche che venivano destinate alla figlia da crescere.</i>
<i>La presenza di una persona con difficoltà psichiatriche in famiglia mi rende sensibile alle inadeguate prese in carico dei servizi specialistici. Lutti recenti aumentano la mia "tristezza" soprattutto nell'identificarmi con alcuni familiari psichiatrici mi rende molto sensibile alla difficoltà di attivare i servizi specialistici e sono piuttosto intollerante ai tentativi di non prendere in carico le segnalazioni.</i>
<i>Prendere per 8 anni il part time poi prendere molto lavoro per guadagnare di più.</i>
<i>I miei impegni come mamma e le mie assenze per malattia hanno comportato una certa discontinuità nella presenza al lavoro, tuttavia ritengo che mi abbiano anche aiutata nella capacità di comprensione ed empatia nei confronti delle persone utenti del servizio.</i>
<i>La mia salute mentale non mi permetteva di fare al meglio il mio lavoro perché mi sentivo inesperta e non capace.</i>
<i>Stanchezza, difficoltà di concentrazione. Conciliazione tempo lavoro tempo famiglia.</i>
<i>Figlio di 1,5 anni; madre con sclerosi multipla e suocera psichiatra = quasi zero aiuto con il mio bambino.</i>

Ha condizionato il mio impegno part time al lavoro e quindi a non assumere ruoli di troppa responsabilità.

Le condizioni di salute non rendevano sempre oggettive e performanti le mie prestazioni.

Meno energia psicofisica da dedicare al lavoro.

I figli piccoli con bisogno di cura mi hanno portata a preferire un'occupazione più vicina a casa a scapito di una posizione più remunerativa ma lontana. Anche la malattia ha influito su scelte professionali, nel senso che ho rinunciato a posizioni lavorative a me più favorevoli (dal punto di vista economico e di interesse personale) a favore di un lavoro più vicino a casa e già "collaudato".

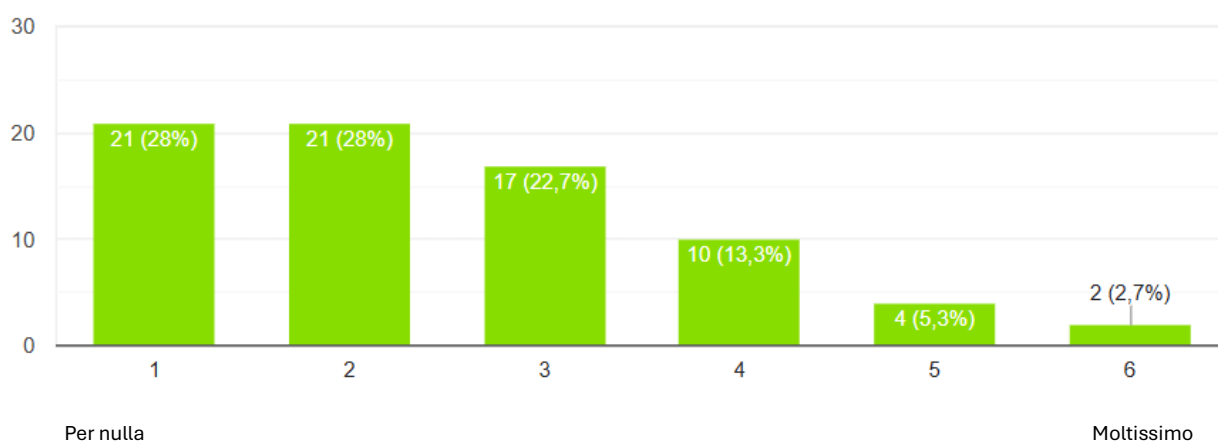
La preoccupazione per i casi dei minori in condizione di rischio dava poco spazio a momenti di leggerezza con i miei figli e con tutta la mia famiglia.

Non mi hanno concesso il part time né 150 per studio quando ne avevo diritto né aiuti quando permessi L.104.

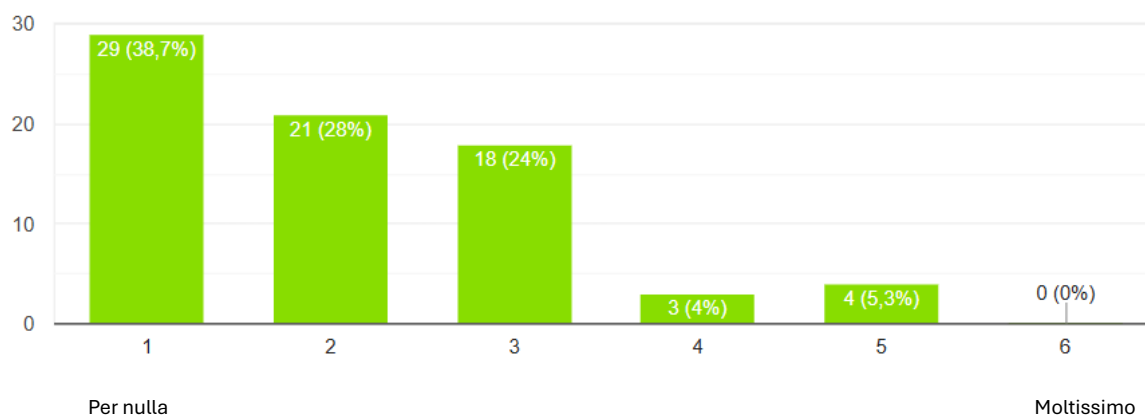
Difficoltà organizzative e di conciliazione tempo lavoro/tempo casa.

Organizzazione stringente dei tempi di lavoro, necessità di essere sempre reperibile.

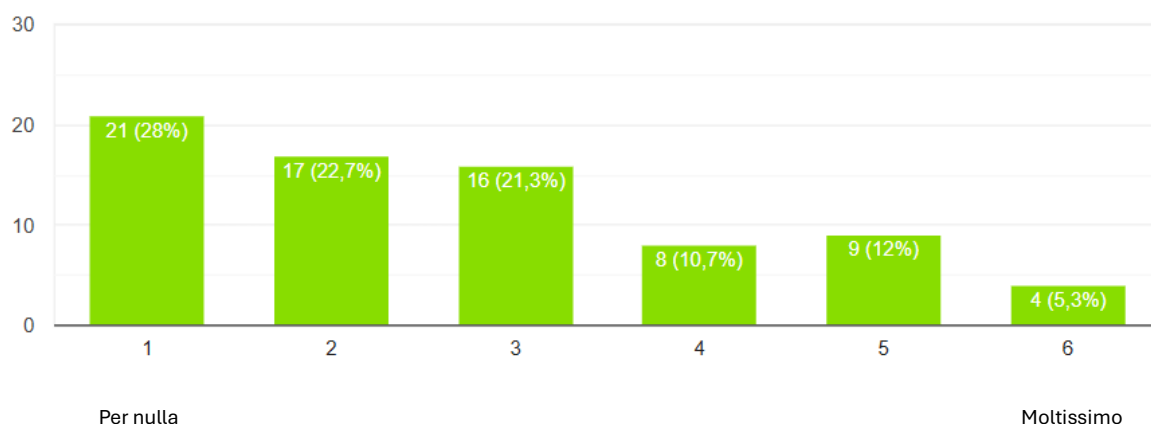
15. Pensando alla tua esperienza professionale, esprimi in che misura ti sei sentit* vittima di aggressioni fisiche da parte di persone che accedono al Tuo Servizio e/o di loro familiari:



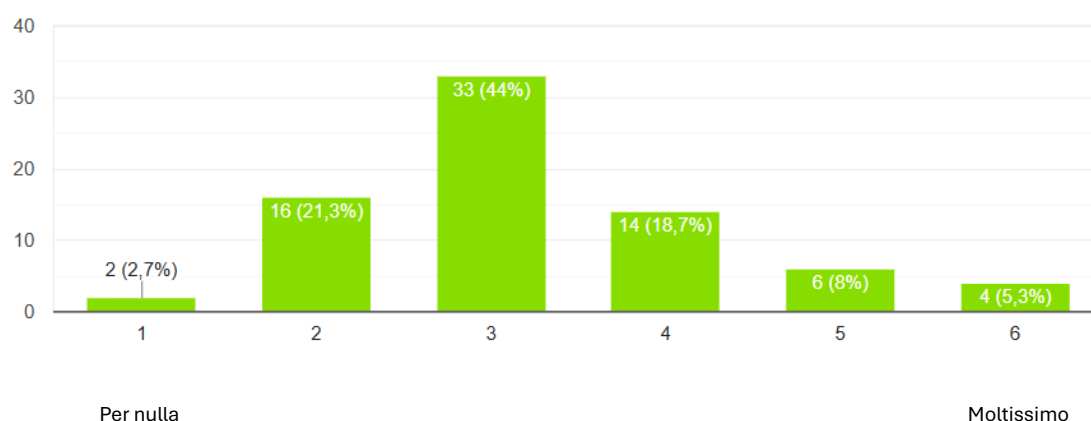
16. Pensando alla tua esperienza professionale, esprimi in che misura ti sei sentit* vittima di discriminazioni razziste, sessiste, omofobe o di altri trattamenti oppressivi:



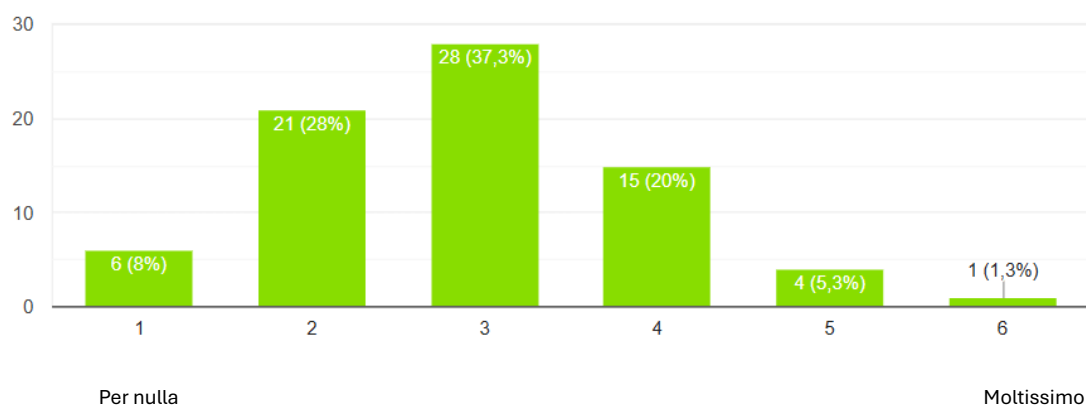
17. Pensando alla tua esperienza professionale esprimi in che misura ti sei sentit* vittima di minacce o denunce vessatorie, anche rivolte ai Tuoi familiari e/o a persone per Te significative:



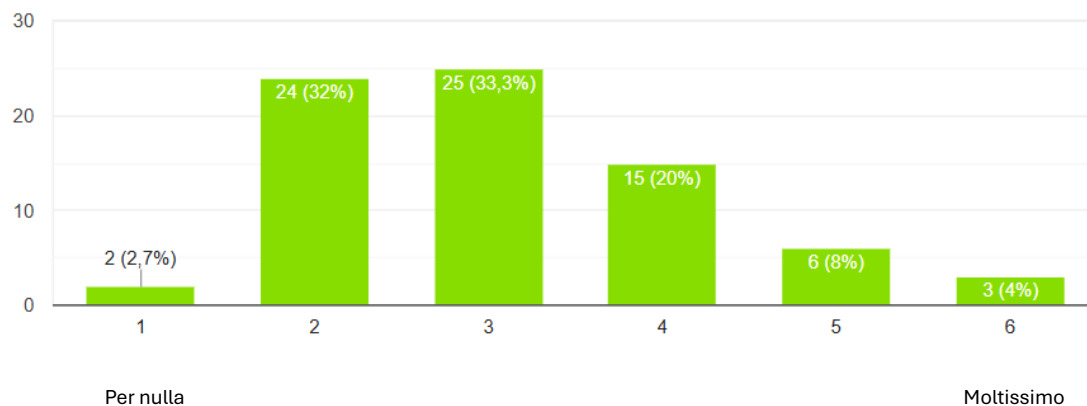
18. Pensando alla tua esperienza professionale esprimi in che misura hanno impattato sul Tuo benessere lavorativo le rivelazioni di abusi e violenze subite dalle persone che accedono al Tuo servizio:



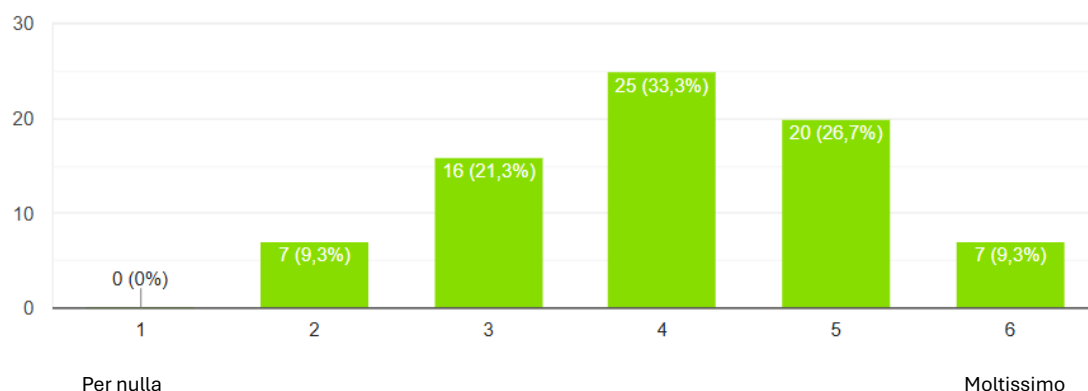
19. Pensando alla tua esperienza professionale esprimi in che misura hanno impattato sul Tuo benessere lavorativo i lutti e/o le perdite subite dalle persone che accedono al Tuo Servizio:



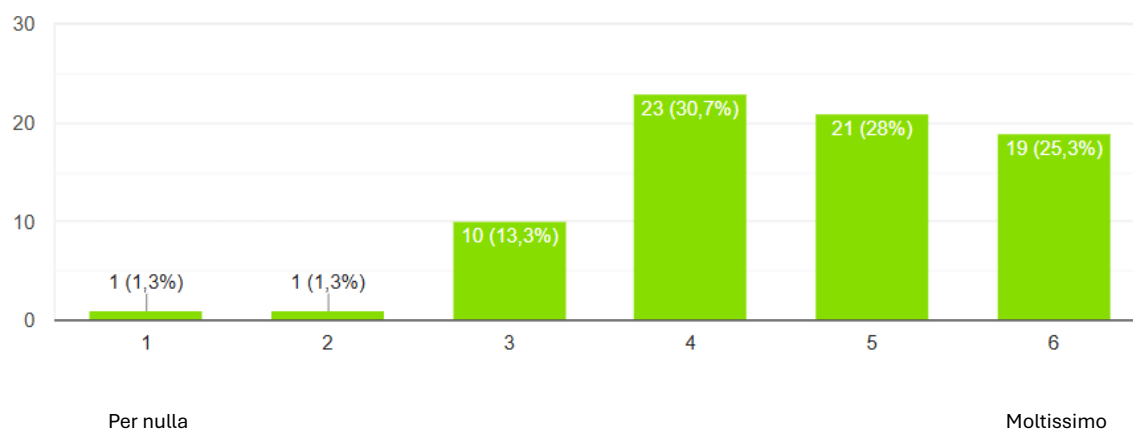
20. Pensando alla tua esperienza professionale, esprimi in che misura hanno impattato sul Tuo benessere lavorativo i problemi delle persone con cui sei entrat* in contatto e che somigliano ai Tuoi:



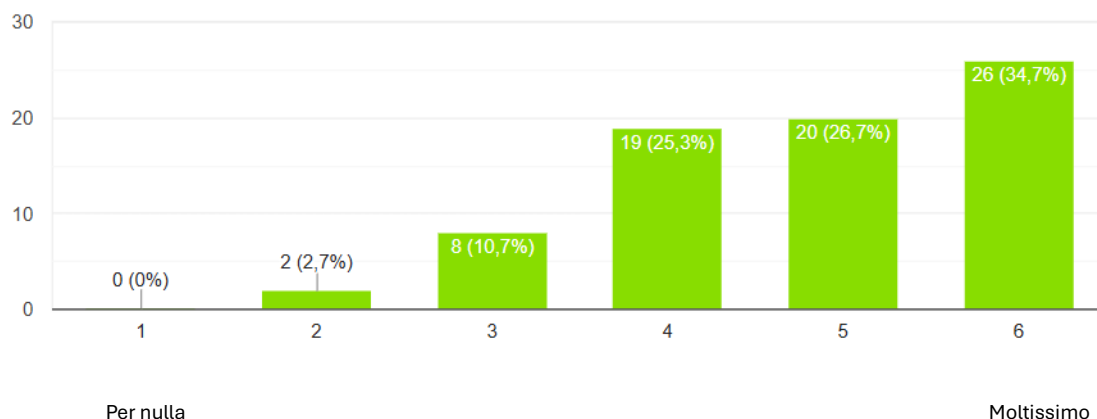
21. Pensando alla tua esperienza professionale esprimi in che misura hanno impattato sul Tuo benessere lavorativo i casi molto delicati in cui la valutazione dei rischi è un fattore cruciale:



22. Pensando alla tua esperienza professionale esprimi in che misura ha impattato sul Tuo benessere lavorativo la gestione di una percentuale molto elevata di situazioni ad alta complessità:



23. Pensando alla tua esperienza professionale esprimi in che misura hanno impattato sul Tuo benessere lavorativo i carichi di lavoro pesanti con un basso livello di controllo delle assegnazioni:



24. Riguardando le Tue risposte alle domande di questa sezione (dalla 15 alla 23) puoi commentare brevemente una o più voci?

Oltre all'impatto delle esperienze sul benessere lavorativo, vale la pena segnalare il mancato riconoscimento economico della professionalità nella gestione delle situazioni complesse, tema sottovalutato e portato poco in luce sia dagli operatori che si sono adeguati a questa condizione sia a livello dell'ordine professionale.

I carichi di lavoro e lo stress legato a scadenze e alla complessità dei casi impattano molto sul benessere e spesso non sono riconosciuti dalla direzione dell'Ente.

I carichi di lavoro e la complessità delle situazioni ha un impatto importante nel lavoro. Infatti, il rischio è di non avere tempo per fermare a riflettersi. Il valore aggiunto sta nel confronto costante all'interno della propria equipe.

I carichi di lavoro e lo stress legato a scadenze e alla complessità dei casi impattano molto sul benessere e spesso non sono riconosciuti dalla direzione dell'Ente.

ciò che vorrei sottolineare è che nella mia esperienza lavorativa in cui sono stata vittima di aggressione sia fisica che verbale è stato sconcertante il senso di solitudine e mancata protezione da parte dell'ente e dell'ordine professionale.

Senso di responsabilità elevato, ricercare soluzioni anche sostenibili economicamente, auto allungamento del proprio orario per riuscire a dare risposte alle situazioni seguite.

a lungo andare i carichi di lavoro pesanti senza alcun controllo nelle assegnazioni hanno portato ad un livello di stress molto alto e difficile da gestire.

A volte il mio essere donna mi ha fatto sentire di non essere presa sul serio nel lavoro.

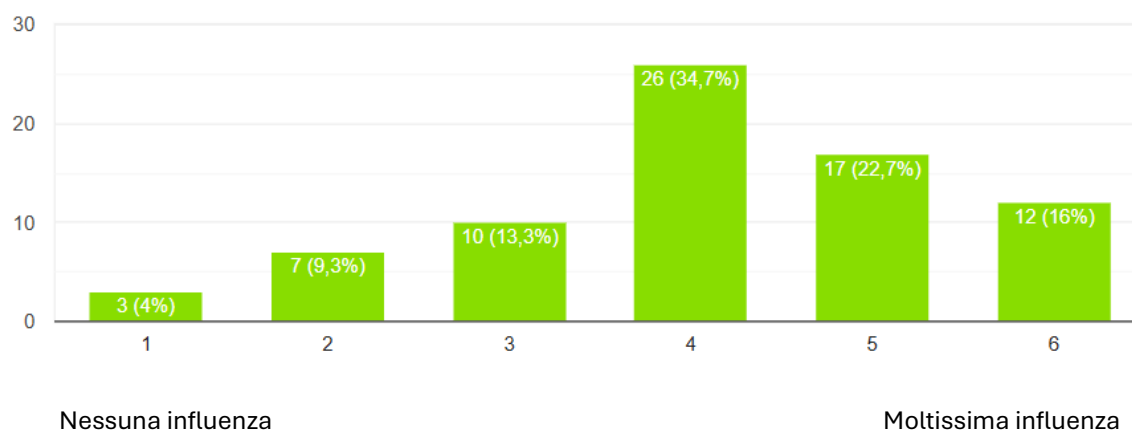
L'eccessivo carico di lavoro impedisce il lavoro di qualità e di conseguenza genera preoccupazioni.

Non sono tanto la complessità dei casi o i vissuti dolorosi o impattanti, per me, fonte di sovraccarico quanto il numero altissimo di casi e la frustrazione professionale di non poter dedicare loro il tempo e l'attenzione dovuti svolendo i contenuti.

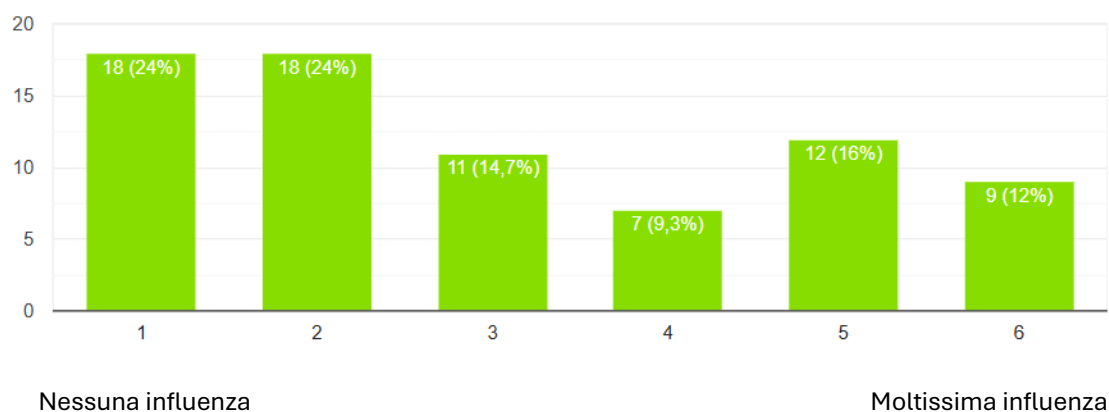
l'assegnazione di mansioni non legate al ruolo professionale, nel lungo periodo, non è funzionale all'organizzazione del servizio.

<i>siamo troppo sole, prima e dopo la presa in carico.</i>
<i>La fatica emotiva della valutazione dei rischi in ambito tutela minori e il mettere in atto azioni di protezione con grave impatto sulla vita degli utenti minori e adulti. 23- Spesso l'impatto più importante in termini negativi è stato quello organizzativo in quanto più difficile da accettare e fonte di frustrazione (commento alla domanda 21).</i>
<i>Mi sento particolarmente in difficoltà quando dalla mia valutazione dipendono aspetti importanti della vita delle persone (commento alla domanda 21).</i>
<i>Ci sono state delle occasioni in cui ho empatizzato troppo con la persona che si recava a colloquio e ciò mi ha causato malessere/tristezza per alcuni giorni. Ad esempio: un giorno un ragazzo mi ha raccontato che è stato vittima di bullismo e che non aveva molti amici; per alcuni giorni ho pensato alla sua situazione simile alla mia e sono stata triste, sono uscita da tale situazione parlandone con una collega di cui mi fido molto e ho un buon rapporto/dialogo</i>
<i>Le giornate lavorative sono molto opprimenti quando il carico di lavoro è molto alto (50 minori in tutela ad operatore), quando ci sono tanti casi considerati complessi, quando l'utente non si sente aiutato e non c'è la minima adesione al progetto proposto, quando il responsabile non si fa MAI vedere.</i>
<i>Eccessivi carichi di lavoro ostacolano i processi riflessivi e la ricerca di condivisione dei percorsi progettuali con altre figure professionali.</i>
<i>Ho subito uno stalking e poco sostegno dal gruppo professionale perché secondo me era un problema mio e non della comunità sociale lo considerava.</i>
<i>L'impatto è direttamente proporzionale alla mancata possibilità di rielaborare sistematicamente situazioni e rischi.</i>
<i>Il maggiore fattore di stress che ho provato è legato all'aspetto organizzativo, sentire di avere dei responsabili non competenti.</i>
<i>Comportamenti vessatori da parte di una collega in passato. Responsabilità importanti nella valutazione sulla vita di minori.</i>
<i>Importante sarebbe individuare parametri di valutazione dei carichi di lavoro.</i>

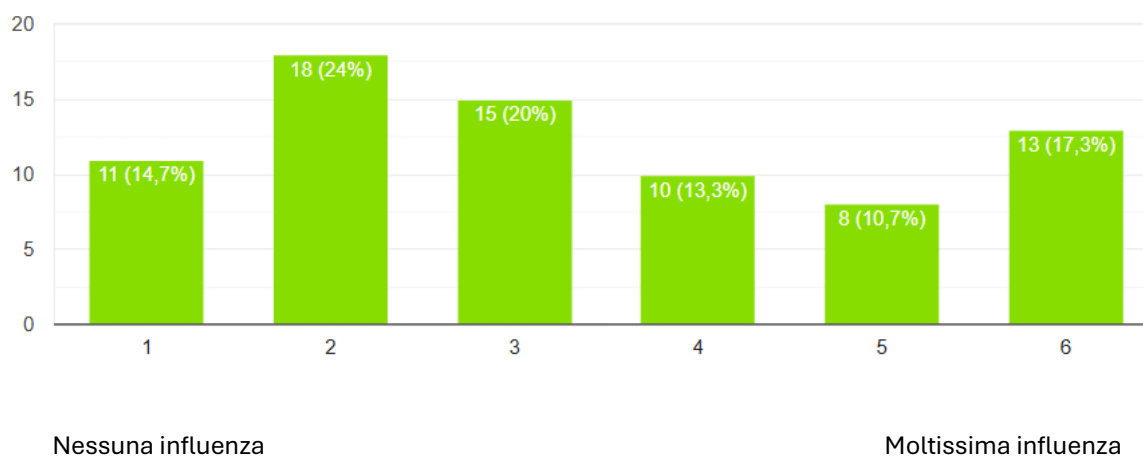
25. Problemi di status, di potere e altre dinamiche tipiche dei gruppi di lavoro disfunzionali:



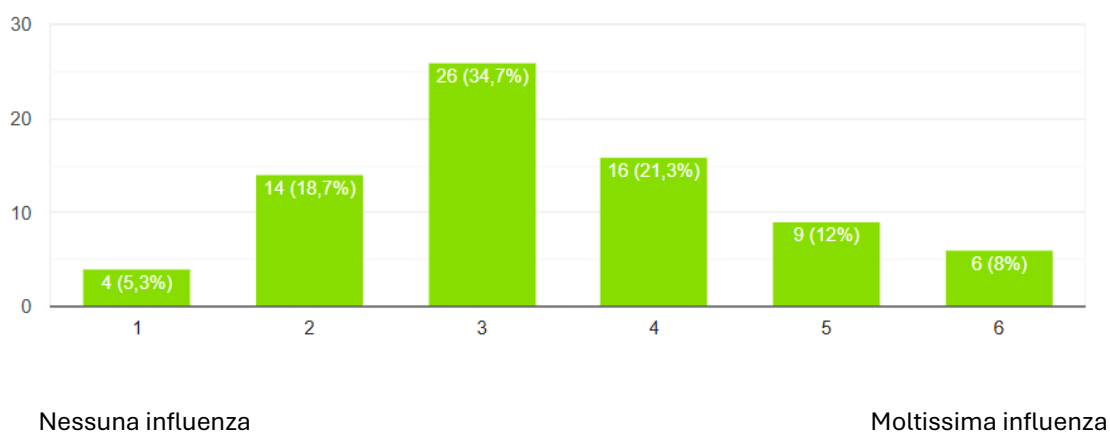
26. Conflitti personali con i membri del gruppo di lavoro, compresi problemi di molestie, bullismo, mobbing:



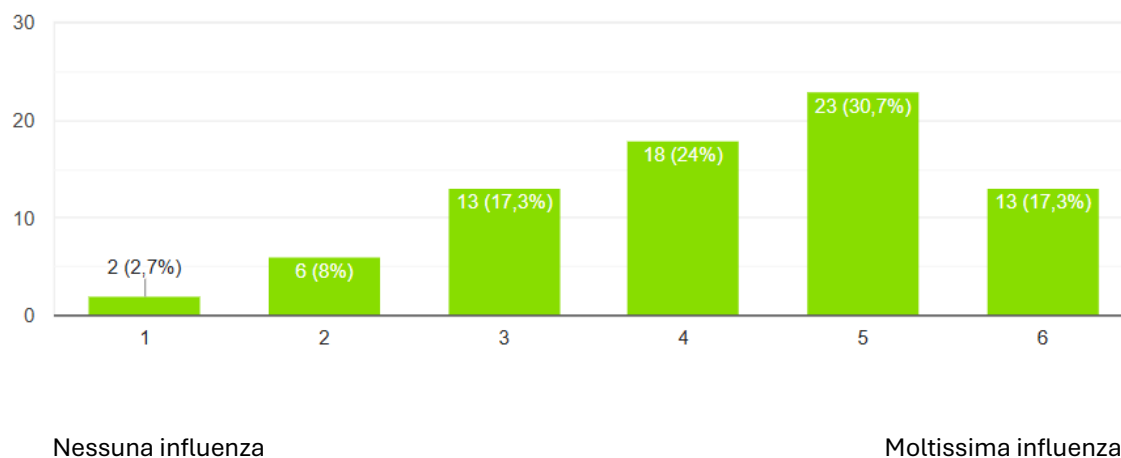
27. Sentirsi isolati, capri espiatori, sottovalutati all'interno del gruppo:



28. Sentirsi coinvolti nello stress lavorativo degli altri colleghi:



29. Moral distress (stress derivante da vincoli organizzativi o da politiche inaccettabili):



30. Puoi integrare le risposte fornite in questa sezione (dalla 25 alla 29) con almeno un esempio concreto?

<i>Svalutazione da parte degli amministratori senza alcuna spiegazione.</i>
<i>Lavoro come unica figura professionale in un grande Gruppo di infermieri, si alleano alternando una forma di gelosia per l'autonomia del mio ruolo a forme di bullismo e tentativi di prevaricazione.</i>
<i>Nei gruppi di lavoro con professionisti di Servizi Specialistici ci sono stati episodi di conflitto esplicito rispetto a chi avrebbe dovuto essere il case manager piuttosto che sul tipo di intervento da attuare.</i>
<i>Elevato numero di adempimenti inutili, pressioni e scelte che non hanno ricadute positive sul miglioramento dei servizi e creano situazioni di malessere e perdita di senso.</i>
<i>Ciò che in questo momento influenza fortemente il mio benessere lavorativo è la mancata comunicazione, la condivisione e il senso di solitudine con il gruppo di lavoro.</i>
<i>Vengono messi costantemente in discussione i tirocini attivati da parte di una collega, ma quelli che attiva lei invece vanno sempre bene e non si devono mai discutere.</i>
<i>Negli ultimi anni è stato particolarmente pesante l'essere coinvolti nello stress lavorativo di altri colleghi che non si sono fatti aiutare da professionisti e hanno riversato il disagio sul gruppo di lavoro.</i>
<i>Ho subito un comportamento aggressivo e intimidatorio da una responsabile che mi ha costretto a prendere la decisione, con grandissima sofferenza personale e professionale di lasciare il servizio dove lavoravo da quasi 20 anni. Un'esperienza per me incomprensibile sul piano della trasformazione legata all'acquisizione di potere e di status. Non mi sono però mai sentita isolata grazie non tanto alla tutela dell'Ordine Professionale ma grazie all'appartenenza al sindacato.</i>
<i>La gestione organizzativa di un numero significativo di professionisti (50-60 persone) in un contesto lavorativo in cui il servizio deve essere garantito nelle 24 ore.</i>
<i>Tendenza del gruppo a isolare sulla base di pregiudizi generici la persona... spesso è più utile tacere e proseguire per la propria strada senza il supporto altrui.</i>

Ad es impossibilità di progettare interventi educativi di supporto in beneficita per indisponibilità di fondi dell'ente locale la cui amministrazione sceglie di non allocare risorse in questo ambito ma di finanziare solo progetti 'giudiziali'.

Non mi sento molto bene quando i miei colleghi mi considerano poco o non mi considerano competente quanto loro solo perché sono più giovane di loro.

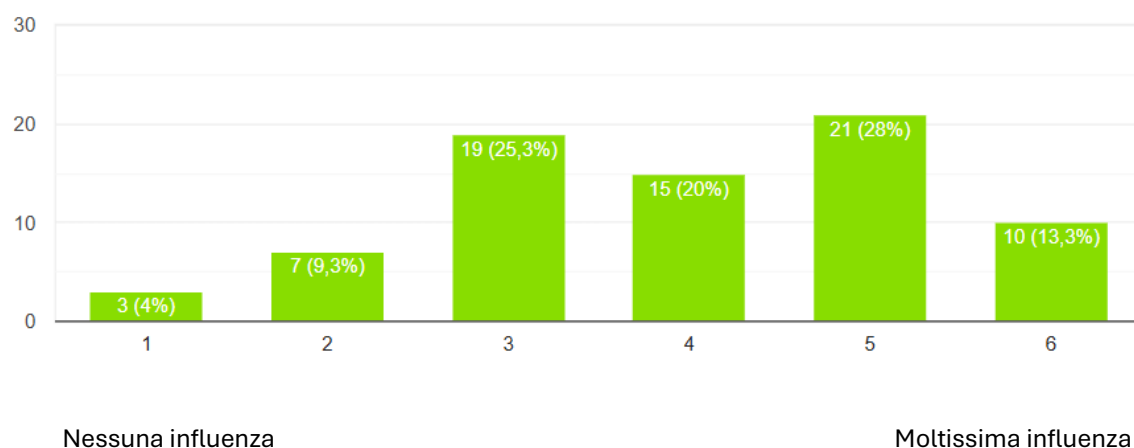
Aumento burocrazia per politiche di autotutela dirigenza

La mancanza di organizzazione dà la possibilità al singolo di deridere il collega e fare mobbing.

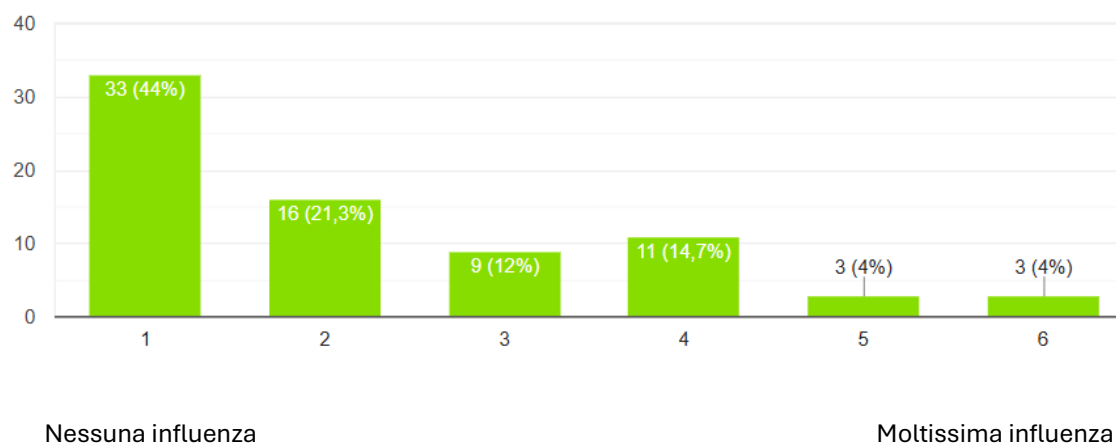
Lavorando in ambito migrazione, ci si scontra con il clima politico attuale molto avverso ad affrontare seriamente le problematiche legate all'integrazione.

Mi è capitato di sentirmi inferiore e di aver paura ad espormi e a dire la mia opinione in un contesto di gruppo semplicemente perché sono giovane e la nuova arrivata. Pensavo di non avere il "diritto" di parole perché mi sono e a volte mi hanno fatto sentire inferiore.

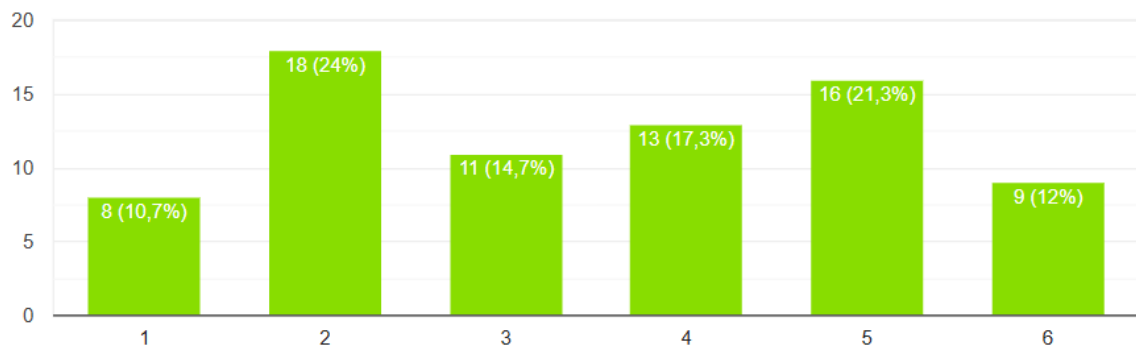
31. Riorganizzazioni interne:



32. Minacce di licenziamento in materia di contratti e finanziamenti:



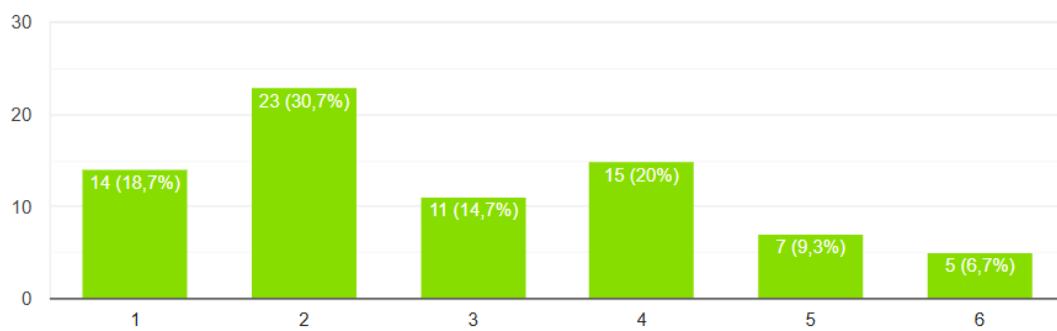
33. Conflitto interpersonale:



Nessuna influenza

Moltissima influenza

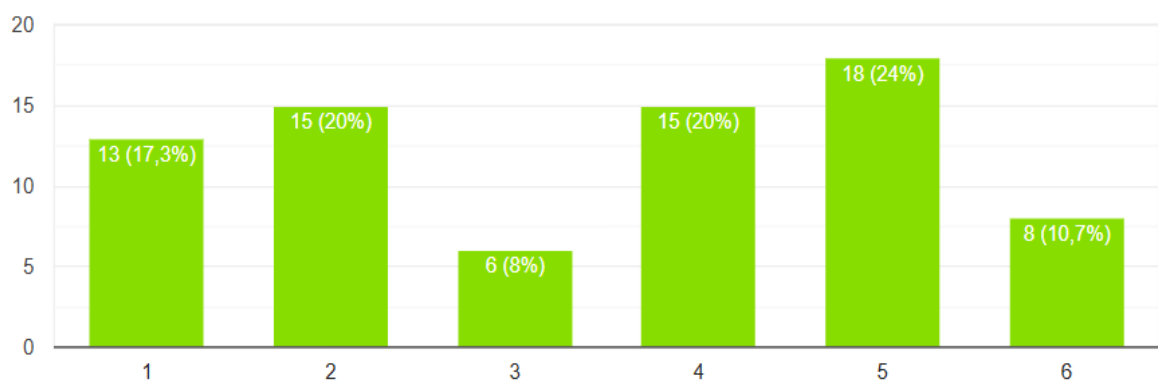
34. Ambiente competitivo:



Nessuna influenza

Moltissima influenza

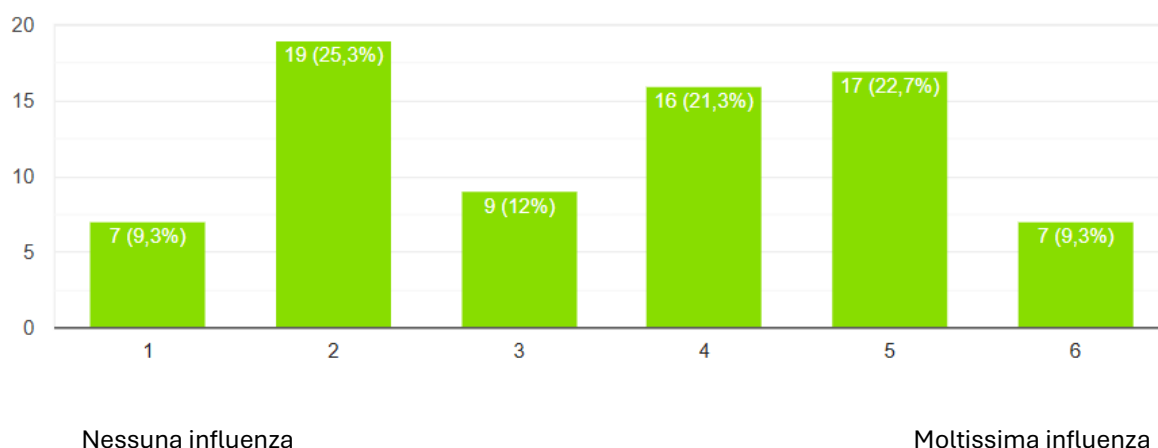
35. Condizioni fisiche di lavoro inadeguate:



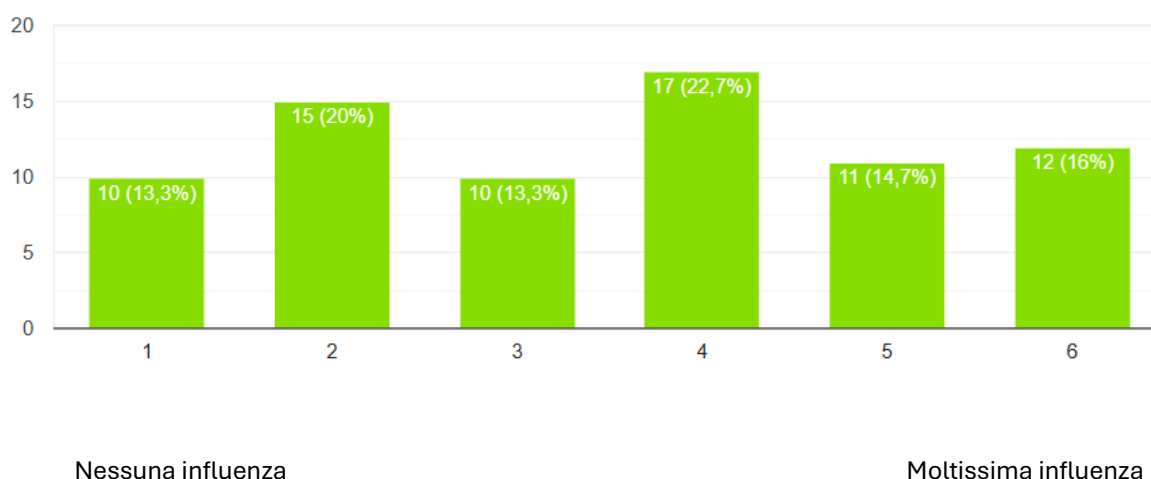
Nessuna influenza

Moltissima influenza

36. Personale temporaneo, rapido turnover:



37. Obiettivi irrealistici dell'organizzazione:



38. Puoi integrare le risposte fornite in questa sezione (dalla 31 alla 37) con almeno un esempio concreto?

<i>Ambiente competitivo, alcune figure professionali cercano di svalutare il ruolo dell'ass soc, indebolirlo.</i>
<i>L'elevato turn-over dei professionisti (a tutti i livelli dell'organizzazione) crea un ambiente lavorativo "fragile", con ripercussioni sulla qualità dei servizi erogati.</i>
<i>Uffici freddi d'inverno e caldi d'estate, colleghe giovani che perché sanno usare le piattaforme con meno difficoltà si ritengono geniali, invidie per il ruolo che comunque mi sono guadagnata sul campo. Alleanze disfunzionali basate sulla convenienza. attenzione dei responsabili più al prodotto che al benessere.</i>
<i>Equipe integrata con psicologo a contratto cambiati 6 professionisti in due anni.</i>
<i>Quando l'ambiente fisico di lavoro non è curato mi sento come se fossi l'ultima ruota del carro di quella organizzazione.</i>
<i>Turnover: dover continuamente formare nuovi operatori senza alcun riconoscimento.</i>

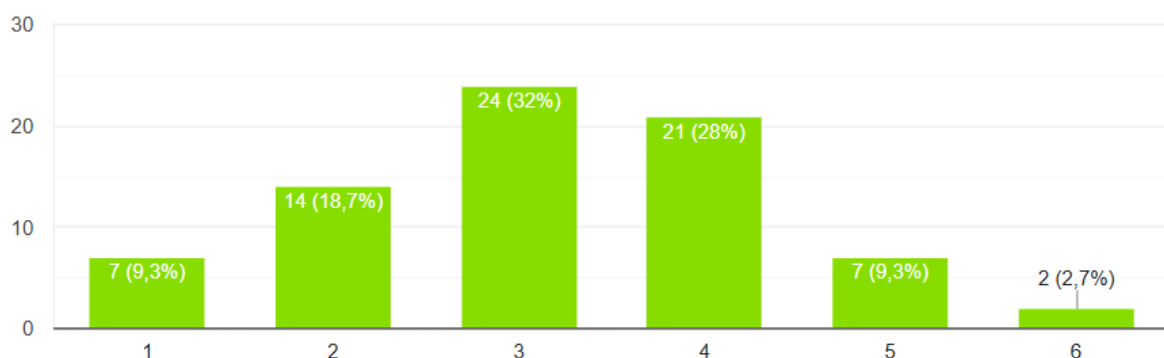
Assenza di un responsabile di servizio che possa svolgere effettivamente tale ruolo se non solo istituzionalmente poiché questo comporta che alla fine mi ritrovo a fare il lavoro anche del responsabile visto che lui fa solo il sindaco.

Secondo me il giovane collega dovrebbe essere affiancato per un periodo da un collega con esperienze, alcune situazioni complesse non andrebbero gestite da 1 sola ass.soc. , andrebbe dato valore al lavoro esperienziale delle colleghe prossime al pensionamento.

I conflitti all'interno dei gruppi influenzano molto il buon funzionamento di un'organizzazione. Le condizioni fisiche di lavoro inadeguate mi capitano spesso per la mancanza di un ufficio personale; visto che condivido l'ufficio con una collega capita spesso che io debba spostarmi e mi sento in dovere di farlo io perché sono l'ultima arrivata. Questo provoca difficoltà nel ricercare sempre un ufficio libero e non avere a portata di mano il mio materiale e il mio spazio.

Conflitti di potere nel lavoro in equipe, in cui la componente medica vuole avere il sopravvento.

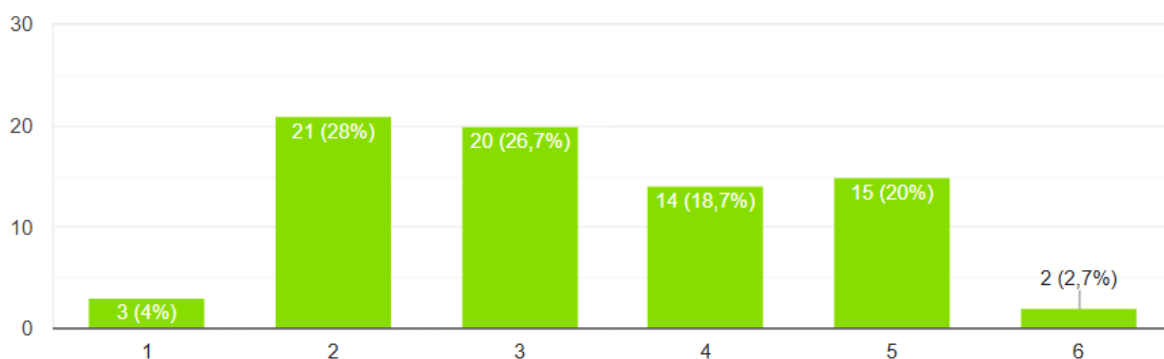
39. Atteggiamenti nei confronti della malattia e del disagio sociale:



Per nulla rilevante

Del tutto rilevante

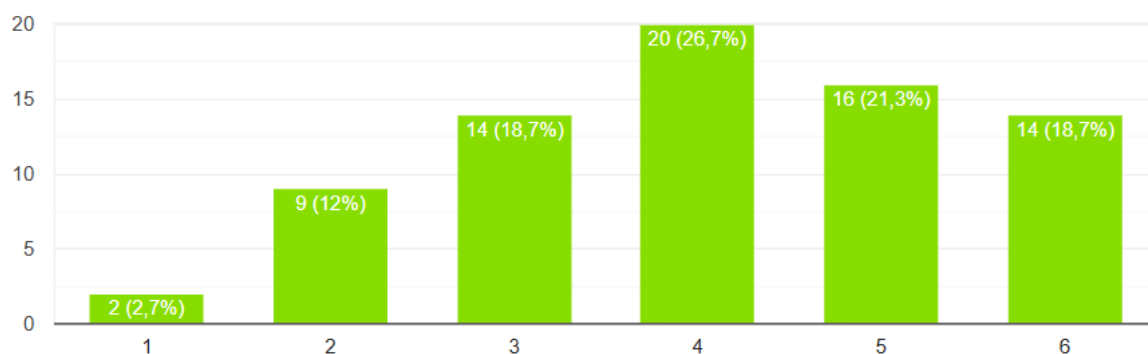
40. Atteggiamenti nei confronti delle persone seguite dal Tuo Servizio:



Per nulla rilevante

Del tutto rilevante

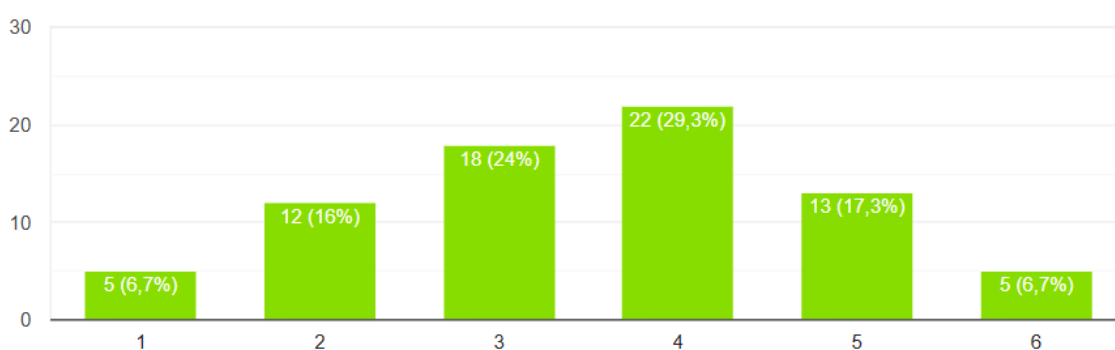
41. Ambivalenza dell'opinione pubblica nei confronti dell'intervento professionale:



Per nulla rilevante

Del tutto rilevante

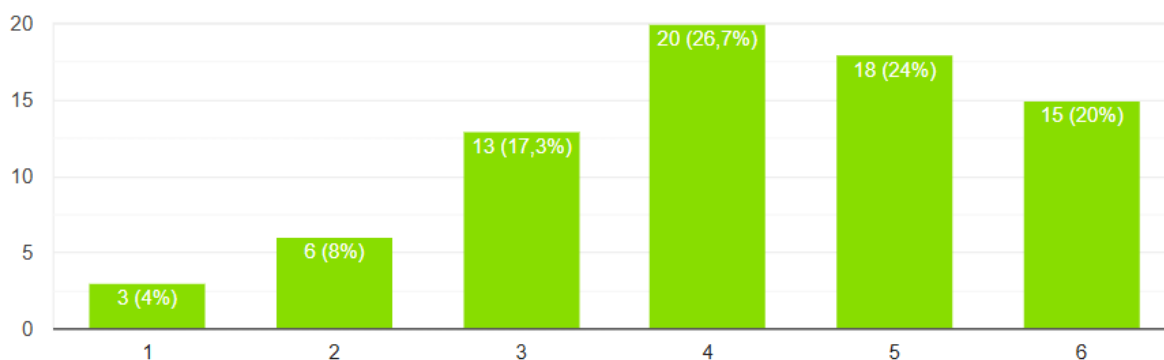
42. Contraddizioni tra funzione di sostegno e di controllo:



Per nulla rilevante

Del tutto rilevante

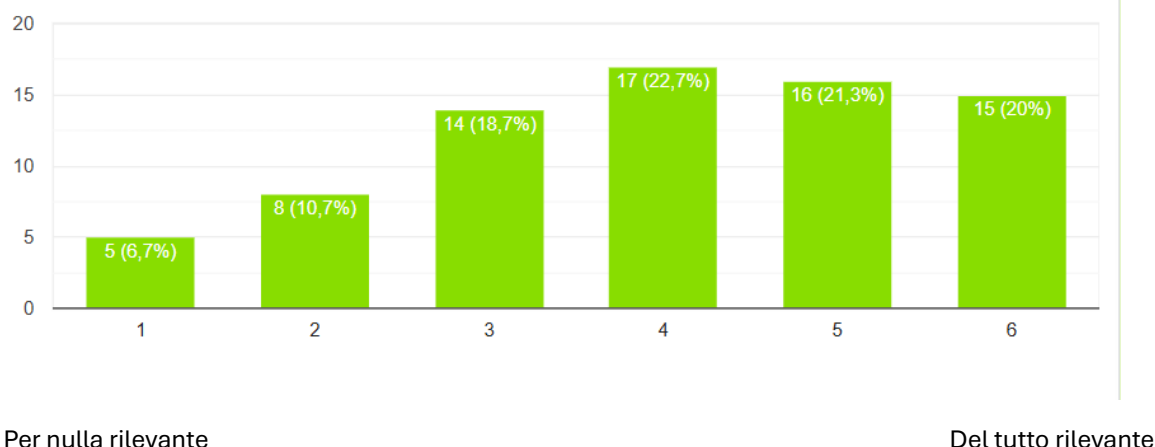
43. Aspettative irrealistiche nei confronti della Tua professione:



Per nulla rilevante

Del tutto rilevante

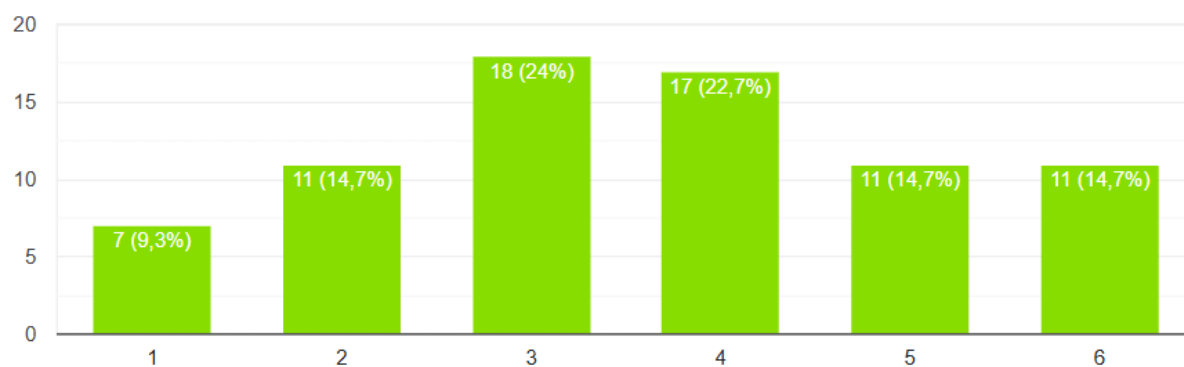
44. Critica pubblica verso i professionisti anziché verso le linee politiche:



45. Tra le voci di questa sezione (domande 39 a 44) seleziona quella per te più rilevante sulla base della tua esperienza professionale. Puoi commentare la tua scelta?

<i>Sicuramente, nel lavoro quotidiano incide la visione che le persone hanno della nostra professione che, per la maggior parte, è ancora negativa. Parallelamente vi è la convinzione che l'assistente sociale abbia la bacchetta magica che possa poi "risolvere" tutto.</i>
<i>Stigma</i>
<i>Risposta 41: "aiutate solo gli extracomunitari"</i>
<i>Le situazioni in cui tu in tratti una relazione di fiducia con una persona, hai bisogno che gli attori istituzionali del territorio in cui risiede facciano delle azioni, promettono ma non concretizzano.</i>
<i>L'intervento del servizio sociale è spesso visto in modo distorto; ciò a volte influenza il mio benessere lavorativo perché mi interrogo io stessa frequentemente sugli interventi svolti.</i>
<i>Mi rendo conto che la risposta penale per la maggior parte dell'opinione pubblica dovrebbe essere l'inasprimento delle pene se non addirittura il "buttar via la chiave" quindi il nostro ruolo di operatori che lavorano per il reinserimento sociale delle persone autori di reato è decisamente impopolare.</i>
<i>Quando le aspettative degli utenti, dell'organizzazione non si allineano con ciò che il professionista è competente nello svolgimento del ruolo, c'è il rischio di creare un divario ancora maggiore e una ricaduta sul servizio erogato.</i>
<i>Rifiuto di approfondimenti seri, slogan politici aspettative improprie.</i>
<i>41- notevole disagio nel vedere che affermare di essere 'assistente sociale' evoca giudizio negativo, timore, diffidenza e svalutazione (tanto che a volte, in contesti informali, ho preferito non dichiararlo).</i>
<i>Spesso le persone fanno "di tutta un'erba, un fascio" dicendo che gli assistenti sociali non fanno nulla per aiutare le persone.</i>
<i>Pregiudizi ancora espressi verso la figura dell'AS.</i>
<i>E' la persona e la ricaduta della sua professionalità che fa la differenza.</i>

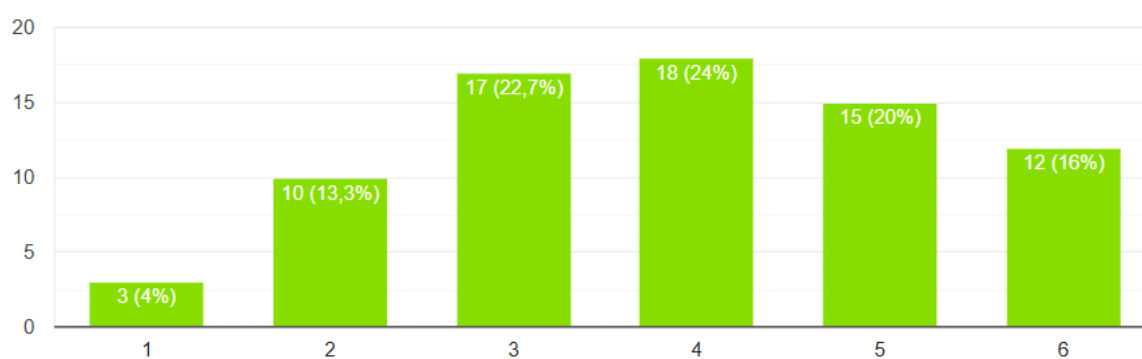
46. Scarsa tolleranza agli errori e crisi della fiducia:



Per nulla rilevante

Del tutto rilevante

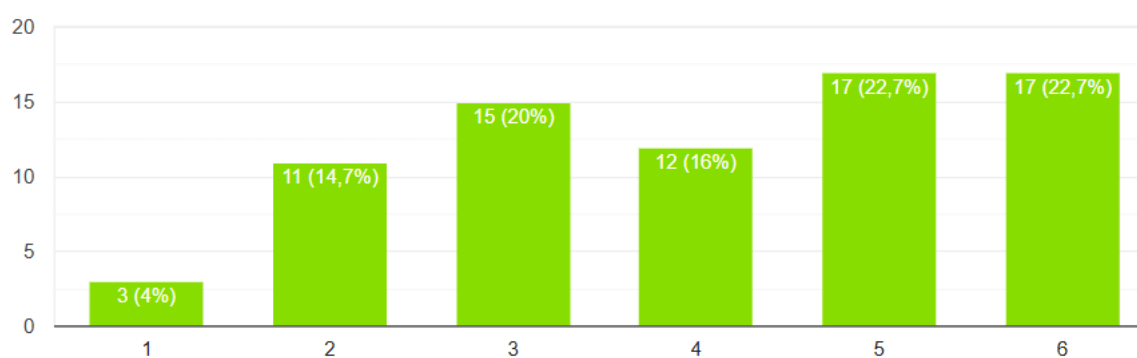
47. Natura politica dei Servizi pubblici:



Per nulla rilevante

Del tutto rilevante

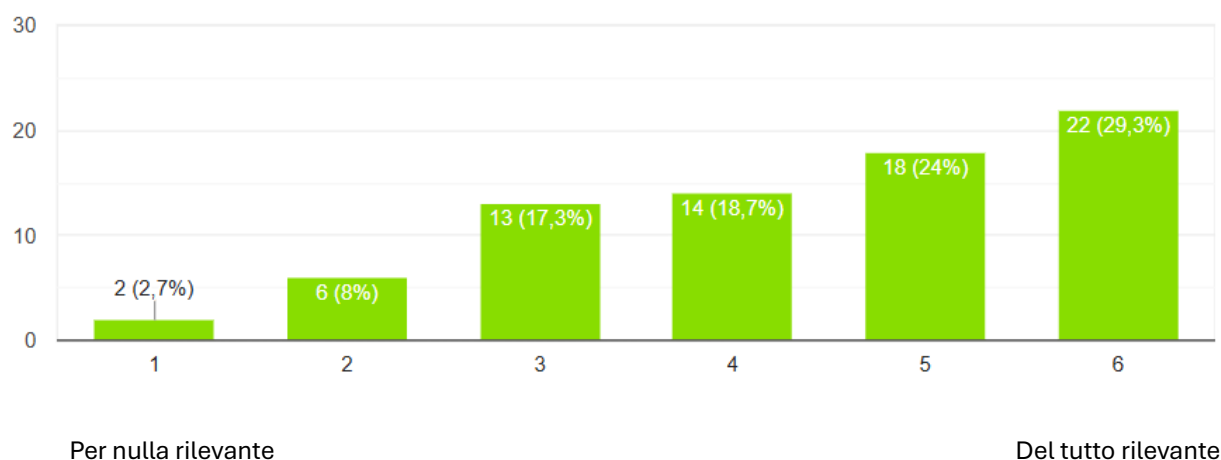
48. Interesse dei media ad evidenziare la fallibilità professionale:



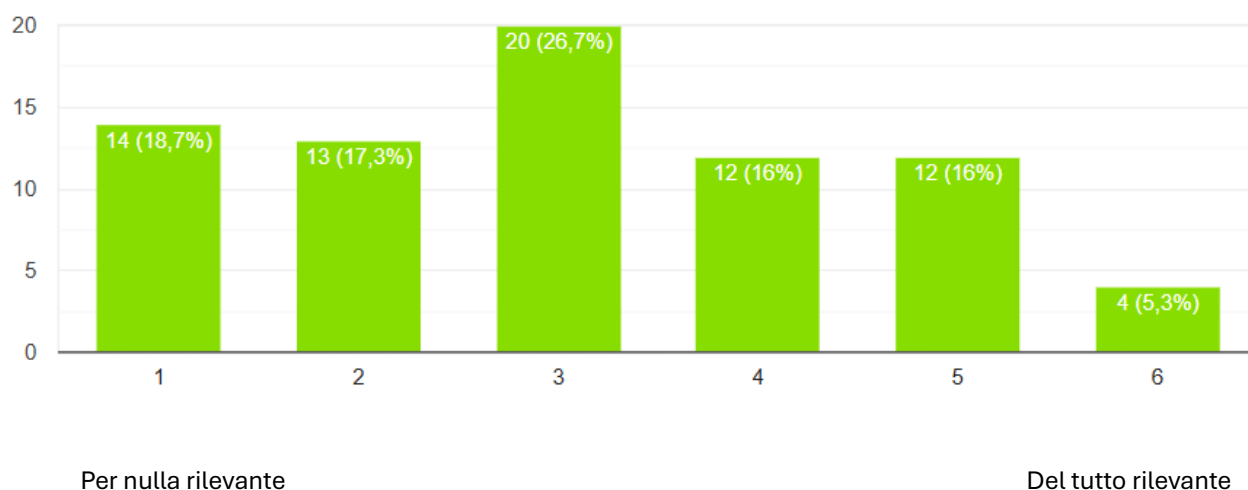
Per nulla rilevante

Del tutto rilevante

49. Basso status e scarsa comprensione del ruolo professionale da parte del pubblico:



50. Cultura dell'audit (valutazione indipendente volta a stabilire con obiettività se gli standard di funzionamento dei servizi, ove definiti, siano stati soddisfatti o meno):



51. Questa classificazione (in sei sistemi) dei fattori di stress lavoro correlati ti ha sollecitato qualche riflessione/considerazione? Quale?

<i>Scarsa comprensione del nostro ruolo.</i>
<i>Il mio ente non ha alcuna attenzione verso lo stress lavorativo.</i>
<i>Rende evidente la distanza tra mandato istituzionale e professionale.</i>
<i>L'organizzazione interna al servizio dovrebbe essere rivalutata. Più azioni a livello politico sono necessarie.</i>
<i>La professione andrebbe sostenuta maggiormente attraverso apposita supervisione individuale obbligatoria.</i>
<i>Mi ha fatto pensare maggiormente al mio posto di lavoro, con maggiore chiarezza.</i>

Dov' è l'Ordine nella tutela del benessere lavorativo? Ci sono state le indagini sui fattori esterni (aggressioni da parte dell'utenze ecc.) ma in realtà il grave disagio di molti posti di lavoro vede fattori endogeni di competizione, giochi di potere, frustrazione, scarsa autonomia, scarso dialogo multiprofessionale ecc...un mondo.

E' importante aver chiaro a noi stessi e spiegare agli altri il ruolo che abbiamo all'interno di un'organizzazione di servizio

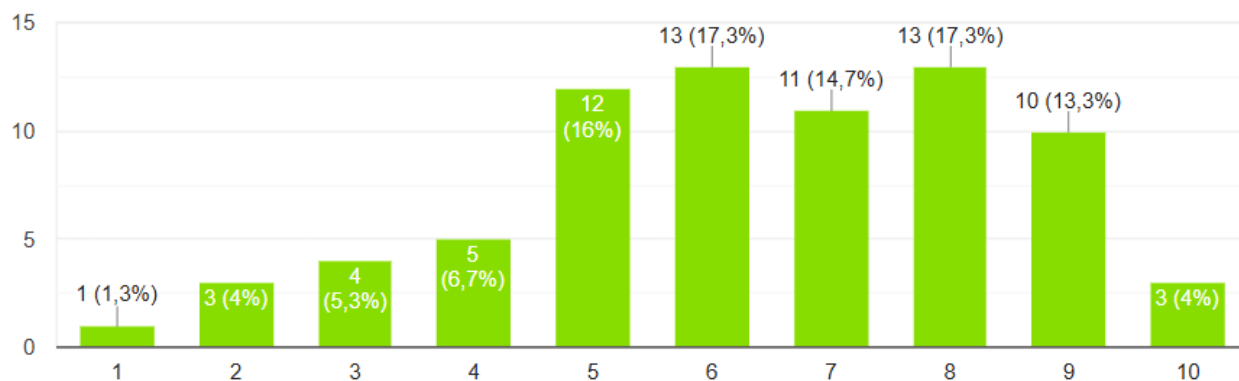
omodi capri espiatori confusione tra "servizi"sociali" e specialistici.

Non avevo mai suddiviso i fattori di stress lavorativo in questi sei ambiti. Constatato che essi sono correlati e che l'alto stress di uno degli ambiti può essere contenuto da un altro sistema che funge da supporto (ad es. per me il lavoro in equipe integrata e funzionale offre grande supporto nell'affrontare lo stress proveniente dalla complessità delle problematiche e dall'organizzazione disfunzionale) e ciò permette di percepirsi più in equilibrio.

Buona analisi permette di affrontare la complessità del fenomeno.

Scarsa attenzione ai carichi di lavoro da parte dell'organizzazione.

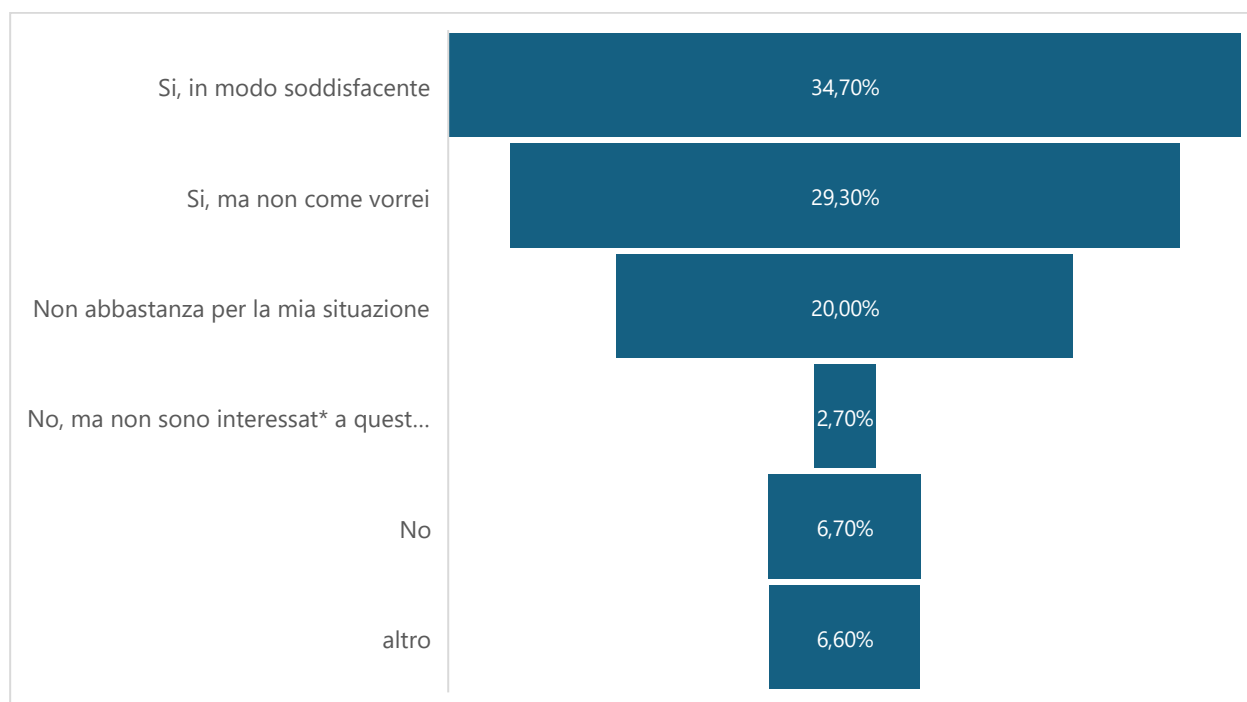
52. Pensando al tema dello stress lavoro correlato fin qui esplorato, in che misura senti che riguardi la tua attuale esperienza professionale?



Per nulla

Moltissimo

53. La supervisione che stai svolgendo ti sta supportando nella riflessione sugli aspetti legati allo stress lavoro correlato?



54. Pensando alla Tua esperienza di supervisione (anche non recente), puoi esprimere con una metafora che cosa essa rappresenta per Te assistente sociale?

<i>L'assistente sociale sta alla supervisione come un pesce nel mare.</i>
<i>Spazio rigenerante.</i>
<i>Confronto creativo.</i>
<i>La supervisione può rappresentare degli occhiali: li indossi e ti aiutano a vedere le cose in maniera diversa da come le vedi solitamente, nella pratica quotidiana.</i>
<i>Un bastone.</i>
<i>La supervisione può rappresentare degli occhiali: li indossi e ti aiutano a vedere le cose in maniera diversa da come le vedi solitamente, nella pratica quotidiana.</i>
<i>È come la pellicola di un film già visto, che in supervisione rivedi per la seconda volta con gli occhiali giusti.</i>
<i>È una barca dove puoi ammirare il tramonto, nutrirti di bellezza, stare in sicurezza finché navighi.</i>
<i>Un carica batterie.</i>
<i>Uno scudo di protezione.</i>
<i>Per me significa uno spazio in cui posso esprimere il mio stato emotivo e riflettere sulle mie azioni/valutazioni.</i>
<i>Come in una bolla di sapone, sollevata.</i>
<i>A mio avviso la supervisione è necessaria per risolvere la complessità dei casi e non per la gestione dello stress correlato per il quale a mio avviso la figura deputata è lo psicologo ma con un lavoro individuale. La supervisione è come un faro nel buio.</i>

<i>Scatola vuota.</i>
<i>L'assistente sociale è come un'ape che con delicatezza e perseveranza va dritta verso l'obiettivo comune.</i>
<i>Un luogo sicuro.</i>
<i>Un prato con fiori ed erbacce tutte insieme servono all'ecosistema.</i>
<i>Leggere il tuo mondo operativo con occhiali che ti aiutino ad avere un focus esterno.</i>
<i>Sto vivendo la supervisione come una calda coperta in una giornata invernale.</i>
<i>"Un paracadute", che ti permette, in situazioni lavorative particolarmente difficili da gestire, di poter avere una prospettiva di cambiamento.</i>
<i>Già detto, un capro espiatorio. Aggiungo che siamo compressi in situazioni illogiche che a mano a mano peggiorano.</i>
<i>È come andare dall' estetista soffro un po' ma esco rinnovato.</i>
<i>Too much di tutto.</i>
<i>La supervisione è stata sosta in una oasi nel deserto: dopo la fatica nel camminare, nell'orientarsi, nel rifornirsi, ci si può trovare ombra e acqua per riposare, ri-tracciare la mappa, considerare la strada percorsa, ristorarsi rispetto a qualche bruciatura e poi, rinfrancati, poter riprendere il cammino.</i>
<i>Isola in mezzo all' oceano in cui il naufrago può trovare approdo.</i>
<i>Un contenitore.</i>
<i>Prisma di vetro con molte facce.</i>
<i>Introduzione del pensiero nella pratica del fare.</i>
<i>Trova il pezzetto di arcobaleno in me che io non vedo. Momento riflessivo e di crescita professionale e personale.</i>
<i>Mi piace pensare al lavoro in termini di risonanza. La supervisione è in momento per accordare gli strumenti musicali.</i>
<i>Un luogo di scambio, confronto e conforto tra colleghi.</i>
<i>Sperare che abbia senso e delle ricadute positive per chi si rivolge al servizio.</i>
<i>Tempo sospeso in cui produrre una riflessione condivisa.</i>